

Il caso Green Deal

DS8865 **D'Amato:**

l'Europa eviti derive ideologiche

Nando Santonastaso

L'Europa deve riannodare i fili della politica a sostegno dell'industria manifatturiera alla quale ha colpevolmente rinunciato

mettendo l'ideologia al servizio della transizione ambientale.

Lo dice, a Napoli, **Antonio D'Amato**, Presidente della Fondazione Mezzogiorno.

A pag. 6

«Europa, più industria meno ideologia green»

► **D'Amato:** il manifatturiero va sostenuto ► «Mai più rinunce a importanti produzioni
L'economia circolare è via per lo sviluppo nel nome della cosiddetta decrescita felice»

L'AUSPICIO: «IL SUD DEVE RECUPERARE IN 5 ANNI UN'OCCUPAZIONE DI DIECI PUNTI IN PIÙ PERCHÉ L'ITALIA ARRIVI ALLA MEDIA UE»

LA STRATEGIA

Nando Santonastaso

L'Europa deve riannodare i fili della politica a sostegno dell'industria manifatturiera alla quale ha colpevolmente rinunciato mettendo l'ideologia al servizio della transizione ambientale. E deve guardare all'Africa come opportunità inevitabile per il suo sviluppo, esportando ciò che le ha garantito un vantaggio competitivo, utile per sé e gli altri Paesi, come l'economia circolare di cui l'Italia era e rimane il campione assoluto nel continente. **Antonio D'Amato**, Presidente della Fondazione Mezzogiorno e già Presidente di Confindustria, strappa gli apalusi più convinti alla platea che affolla la sala di Palazzo Partanna per l'incontro organizzato da BNL BNP Paribas e dall'Unione industriali di Napoli su Pnrr e Circular economy per le imprese del Mezzogior-

no. È preoccupato, **D'Amato**, che anche la nuova Europa, appena uscita dalle urne, possa ricadere nella tentazione di riproporre la visione e soprattutto l'attuazione del Green deal nelle stesse modalità che nella precedente legislatura, o almeno per gran parte di essa, hanno pesantemente condizionato le industrie manifatturiere e molte delle scelte in materia di sostenibilità ambientale. Scelte, sottolinea **D'Amato**, «apparse nei fatti improponibili e dannose per interi settori produttivi e persino per l'agricoltura».

LE SCELTE

Emblematico il caso dell'improvvisa rinuncia, ad esempio, al riciclo nel packaging, frenata a fatica dall'Italia grazie proprio alla tenacia di **D'Amato**, leader europeo dei produttori di settore, e del governo: «Dopo avere investito 30 anni di lavoro e fior di risorse è arrivata dall'Europa la decisione di bloccare il riciclo e di passare al riuso, nel nome di una scelta ideologica che non teneva più conto di ciò che la ricerca scientifica e tecnologica avevano dimostrato e continuano a dimostrare», osserva **D'Amato** con il piglio combattivo che ha sempre accompagnato le sue «battaglie».

«Eppure nulla come l'economia circolare tiene insieme sostenibilità ambientale e sviluppo perché il mondo popolato da 8 miliardi di persone ha bisogno più che mai di cibo e acqua, e gli sprechi o i problemi di stress water non li abbiamo solo noi in Italia, specialmente nel Mezzogiorno, ma anche Gran Bretagna e Francia come sta emergendo da qualche tempo. Quando non si sa stoccare l'acqua piovana e riciclarla, come accade in UK, le conseguenze sono negative per un Paese».

I RISCHI

Che il rischio di tornare al passato delle ideologie ambientaliste sia piuttosto reale lo conferma, secondo l'industriale napoletano, anche l'interpretazione del voto francese emersa in ampi settori dell'opinione pubblica: «Molti hanno dimenticato in fretta che nella coalizione di



sinistra che ha vinto il secondo turno elettorale c'è chi ha detto di no al rigetto del Patto di stabilità, altro che svolta», dice **D'Amato** che alle incognite del futuro lega anche quella sulla pace, tema assai ricorrente nei suoi interventi pubblici. «Quando la stabilità politica manca emergono le estreme, sia a destra sia a sinistra», ripete con molta forza, sottolineando i rischi per la tenuta delle democrazie già fortemente minate dalle conseguenze delle due guerre divampate alle porte o già dentro l'Europa.

Intanto, ripristinare la centralità dell'impresa manifatturiera significa recuperare all'Europa i primati di cui oggi si è colpevolmente privata: la strada da seguire è questa, dice **D'Amato**, che ricorda l'errore del passato di avere «rinunciato

a importanti produzioni nel nome della cosiddetta "decrescita felice", assegnandole a Paesi che non avevano alcuna tradizione manifatturiera, con la conseguenza che oggi salvo rare eccezioni non abbiamo più campioni nazionali ed europei». Cambiare rotta vuol dire «evitare il pericolo di ricadere nella polarizzazione politica che di fatto ha spianato la strada, almeno in parte, a visioni ideologiche pericolosissime».

IL RUOLO DEL SUD

In questo scenario il ruolo del Mezzogiorno è determinante, spiega **D'Amato** che insiste sull'esigenza di un Sud capace di recuperare in 5 anni un'occupazione di 10 punti percentuali in più rispetto all'attuale «per consentire anche all'Italia di arrivare a quel 70% che oggi è la

media europea, dalla quale siamo ancora lontani». È necessario, per riuscirci, che il Sud e Napoli in particolare diventino sempre più il punto di riferimento degli investimenti delle aziende straniere e non solo in termini di nuova manodopera ma anche a livello di direzioni e centri di ricerca. «Il nuovo paradigma del Sud deve diventare questo, alimentando una narrazione anch'essa destinata inevitabilmente ad essere diversa perché basata su fatti e su conquiste». È la risposta più giusta e concreta alla domanda chiave che **D'Amato** opportunamente ripropone: «Cosa vogliamo fare del Sud?», con la preoccupata attenzione al futuro dei giovani che rimane la vera sfida da vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Partanna
la riflessione su Pnrr
e l'economia circolare: in alto
Antonio D'Amato